DOPPIOZERO

Lâ??avventurosa storia di LÃ¡szlÃ³ BÃrÃ³ e del Barone Bich

Marco Belpoliti
18 Aprile 2021

Biro: â??nome commerciale di penna a sferaâ?•. CosÃ¬ laconicamente in un dizionario. Certo câ??Ã¨ una voce Wikipedia piuttosto ricca, ma la storia di questa penna Ã¨ assai piÃ¹ complessa di come viene di solito raccontata. Un neuropsichiatra oggi in pensione, Giulio Levi, ha avuto la pazienza di ricostruirla attraverso documenti, libri, email scambiate con gli eredi di LÃ¡szlÃ³ BÃrÃ³, collegandola come necessario alla vicenda del Barone Bich, lâ??uomo che ha sfruttato con maggior successo economico lâ??invenzione del giornalista ungherese. Il frutto delle ricerche di Levi sâ??intitola *La straordinaria storia della penna a sfera* (pp. 134, Diarkos, 12 euro) ed Ã¨ stato pubblicato da poco. Che cosâ??Ã¨ questo oggetto cosÃ¬ presente nelle nostre scrivanie, borse e astucci, che ha modificato radicalmente lâ??attivitÃ della scrittura, ma a cui dedichiamo ora sguardi distratti? â??Un tubicino esagonale di cinque per trentacinque millimetri di plastica trasparente, con dentro un altro tubicino di plastica pieno di un liquido pastoso colorato, nero o di un altro colore. Allâ??estremitÃ di questo Ã¨ infilato un piccolo cono di ottone sul cui apice Ã¨ incastonata una piccolissima sferetta di metallo che, fatta scorrere su un foglio di carta, lascia una traccia che non macchia, perchÃ© si asciuga subitoâ?•. Come precisa Levi questa Ã¨ la Bic, un oggetto che oggi ha un valore commerciale di 20-25 centesimi, pari a un quarto di caffÃ¨, a una sigaretta o al sesto di un biglietto dellâ??autobus. Per raggiungere questa forma quasi perfetta sono occorsi venti anni di lavoro, vari fallimenti commerciali, procedimenti legali, sofferenze e dispiaceri vari. Prima che la Bic Cristal â?? questo il suo nome pubblicitario â?? entrasse nel mercato lâ??anno 1948-49, per scrivere câ??erano solo i pennini e le stilografiche, oltre naturalmente la macchina a tasti.

Io stesso, che ho frequentato la prima elementare nel 1960, ho incontrato la penna a sfera solo nellâ??ufficio di mio padre, mentre era proibita nelle scuole, dove si doveva intingere la cannuccia dotata di pennino in liquido bluastro contenuto in una boccetta di vetro aiutandoci con la carta assorbente per non macchiare. Solo anni dopo, alle medie inferiori, mi fu concesso di usare la Bic, seppure con qualche difficoltÃ da parte di diversi insegnanti. Il principale protagonista della storia, il cui nome Ã¨ entrato nella nostra vita, si chiama LÃ¡szlÃ³ JÃ³zsef BÃrÃ³, ritenuto lâ??inventore dellâ??oggetto per scrivere piÃ¹ portatile e leggero del mondo, il piÃ¹ diffuso â??artefatto cognitivoâ?•, secondo la formula adottata da Donald A. Norman in *Le cose che ci fanno intelligenti* (Feltrinelli). La storia tecnologica dellâ??artefatto e quella della sua vicenda commerciale sono due realtÃ strettamente intrecciate nella modernitÃ post-bellica. Con lâ??avvento di Amazon abbiamo compreso come la distribuzione sia il sistema dominate della contemporaneitÃ , che domina in termini economici e commerciali sulla produzione. Tuttavia la vicenda della biro raccontata da Levi nel suo libro fa parecchio riflettere anche riguardo questo aspetto. Con il suo libro il neuropsichiatra ha fatto uscire dallâ??ombra in cui giacevano da molti decenni alcuni straordinari personaggi, a partire naturalmente da LÃ¡szlÃ³ BÃrÃ³. Se questi non si fosse messo in testa di realizzare questo strumento cognitivo, la penna oggi non esisterebbe; tuttavia ci sono almeno altri tre personaggi che sono stati partecipi di questa avventura in modo importante.

Il primo si chiama Andor Goy, ed Ã¨ il socio ungherese di Biro; il secondo si chiama Milton Reynolds, uno spregiudicato imprenditore americano, e infine Marcel Bich, un industriale geniale, nato a Torino, valdostano di origine, il cui nome Ã¨ legato oggi agli oggetti â??usa-e-gettaâ?•, a suo modo anche lui un geniale creatore di formule, prima ancora che di oggetti: la comunicazione prima di tutto. La biro Ã¨ un â??oggettoâ?• e anche complesso, per quanto, se paragonato al LEM, che ha portato a spasso gli astronauti americani sulla superficie della Luna, sembra un gingillo; ma allora, anni Trenta del XX secolo, non lo era affatto. Partiamo da LÃ¡szlÃ³ BÃrÃ³. Nato a Budapest nel 1899, lâ??anno in cui Freud stampava *Lâ??interpretazione dei sogni*, era figlio di un ebreo e di una cristiana. Nato sottopeso fu salvato dalla madre, a suo modo una inventrice, mettendolo in una scatola di scarpe foderata di cotone, che pose sotto una lampada. Dopo essere stato nellâ??esercito nella Prima guerra mondiale, sâ??iscrisse a Medicina, ma lâ??abbandonÃ² attratto dallâ??ipnotismo. Il suo esordio fu in quel campo: eseguiva terapie antidolorifiche ai feriti della guerra negli ospedali usando lâ??ipnosi. Una professione che in qualche modo confina con la vita di Freud, se si risale ai primi tentativi terapeutici del padre della psicoanalisi con lâ??ipnotismo. BÃrÃ³ abbandonÃ² questa tecnica in seguito a un incidente con un paziente: gli causÃ² inavvertitamente un aumento della frequenza cardiaca mettendolo a rischio di vita. Dopo di allora cambiÃ² vari mestieri dimostrando una grande capacitÃ di fare cose differenti in vari ambiti: giornalista, pittore, scultore, critico dâ??arte, corridore dâ??auto, agente di borsa. DimostrÃ² ben presto capacitÃ dâ??inventore, migliorando una penna stilografica inventata dal padre, brevettando una lavatrice nel 1928 e un sistema di posta elettromagnetica, poi un cambio automatico per motociclette e automobili, e diverse altre cose. Inventore sÃ¬, ma senza il bernoccolo per gli affari, cosa che gli mancÃ² per tutto il corso della vita. Per cui il mestiere con cui sbarcava il lunario era quello di giornalista nella redazione di un settimanale del Partito democratico cristiano ungherese, per cui viaggiÃ² tra Austria e Jugoslavia.

Nuevo útil para escribir

Stratopen "Birome"

MARCA REGISTRADA

Nueva palabra para definirlo

Esferográfica

Automática y

escribe con tinta

- Siempre cargada
- Escribe con punta esférica
- Seca en el acto
- Permite hacer muchas copias con papel carbónico.
- Unica para la aviación
- La tinta es indeleble

MODELO CON CAMISA de ORO SELLADO $360.-
MODELO DORADO $ 78.-
MODELO PLATEADO $ 68.-
MODELO STANDARD PLASTICO GRIS... $ 60.-
MODELO STANDARD PLASTICO NEGRO $ 48.-

DISTRIBUIDORES PARA SUDAMERICA

BIRO, MEYNE & BIRO

Alsina 633 - Buenos Aires - U. T. 34-9958

Venta en todas las casas del ramo

Per farci capire che tipo era BÃrÃ³, Levi racconta che la sua invenzione del cambio automatico fu venduta alla General Motors di Berlino; lâ??azienda gli mandÃ² un contratto con un consistente anticipo mensile sulle vendite per cinque anni. BÃrÃ³ lo firmÃ², ma non si rese conto che questo era un modo per impedire che proponesse ad altri il cambio automatico, poichÃ© la GM stava realizzando un sistema simile. Pertanto non fu prodotta nessuna auto con la variazione pensata da BÃrÃ³. Nel libro di Levi sono raccontati aspetti della vita dellâ??inventore ungherese come quello che riguarda il suo spiccato talento pittorico. Come arrivÃ² alla sua invenzione? La fonte principale Ã¨ la sua autobiografia uscita a Buenos Aires nel 1969 (*Una revoluciÃ²n silenciosa*, Rodolfo Alonso, Editor). Per scrivere usava una stilografica Pelikan, che perÃ² perdeva inchiostro, in tasca o nel taschino; inoltre lâ??inchiostro si seccava e non si poteva piÃ¹ scrivere. Fu nel 1937 che pensÃ² di sostituire il pennino con una sferetta. Sembra che a ispirarlo sia stato un gruppo di bambini che giocava a biglie per strada, poichÃ© una biglia, passata per una pozzanghera fangosa, lasciava dietro di sÃ© una riga. Nella sua autobiografia ha narrato la storia in altro modo: fu guardando la stampa dei giornali nella rotativa che pensÃ² di sostituire i cilindri rotanti con altro. Chiese aiuto a Imre GellÃ©rt, un amico che aveva studiato in un istituto tecnico e al fratello Gyorgy, dentista con varie competenze chimiche. Poi le vicende del periodo complicarono tutto in Ungheria e nellâ??intera Europa, e BÃrÃ³ cominciÃ² a pensare di emigrare dal paese in quanto ebreo seguendo un amico che si era giÃ rifugiato a Parigi.

A questo punto entra in scena Andor Goy, un industriale con una ditta di cento dipendenti che ripara macchine da scrivere. Anche la storia di Goy meriterebbe una narrazione a parte, come quella di molti personaggi della Mitteleuropa tra le due guerre. I due riuscirono a trovare un accordo commerciale che concedeva a Goy lâ??esclusiva della produzione della futura penna per Ungheria e altri dieci paesi europei. Per rendere ancora piÃ¹ complessa la storia, ecco una bella ed elegante signora svizzera appena divorziata conosciuta nello studio del fratello dentista. Parlando con lei dellâ??invenzione, cui stavano lavorando, la signora propose a entrambi i fratelli di trasferirsi a Buenos Aires, dove si stava per emigrare al fine di realizzare lâ??oggetto grazie ai suoi finanziamenti. Tra un dubbio e lâ??altro di LÃ¡szlÃ³, la signora, Maria Pogany, si ripresentÃ² nello studio dentistico con un contratto che prevedeva la creazione di una societÃ apposita in Argentina. Il giornalista firmÃ² con lâ??idea che non se ne sarebbe fatto nulla, e un retro pensiero: non si sa mai! La cosa si complicÃ² anche con lâ??entrata in scena di un altro personaggio, il banchiere Guillermo Vig. Con lui BÃrÃ³ firma un altro contratto per la distribuzione nei paesi balcanici delle penne prodotte in Ungheria da Goy & Kovalszky; ulteriore complicazione, come si accorgerÃ in seguito. Firmare contratti per lâ??inventore ungherese era probabilmente una sorta di attrattiva, una attivitÃ in cui sembra senza dubbio eccellere al pari della sua capacitÃ inventiva. Nel medesimo periodo incontrÃ² un altro personaggio, AugustÃ¬n P. Justo, ex presidente della Repubblica argentina. Justo lo invita ad andare a Parigi a sue spese e da lÃ¬ a trasferirsi in Argentina, dove, gli dice in modo convincente, non soffiano venti di guerra e sono assenti le leggi razziali contro gli ebrei. A questo punto BÃrÃ³ pensa di recarsi prima di tutto nella capitale francese.

Tuttavia arrivarci non Ã¨ facile. Il suo primo socio, Goy, non Ã¨ perÃ² dellâ??idea che lui se ne vada. Ha infatti giÃ siglato un accordo con una azienda tedesca, la Dfw, che lavora per il governo nazista al fine di rifornirlo di penne a sfera. Giulio Levi riferisce il dialogo concitato tra Goy e BÃrÃ³: il primo non vuole lasciarlo partire, dato che la produzione per i tedeschi deve iniziare di lÃ¬ a poco. Neppure GellÃ©rt vuole partire con lui per Parigi. Lâ??addio sarÃ difficile. Il giornalista-inventore lascia i due soci dellâ??impresa in Ungheria, paese che scivola sempre piÃ¹ verso lâ??alleanza con la Germania, emanando leggi contro gli ebrei cui seguiranno nel corso della guerra le deportazioni di massa. Sul treno diretto in Francia gli sorge un pensiero: cosa succederÃ se scoprono che porta con sÃ© i progetti per la penna e che Ã¨ ebreo? E se mentre Ã¨ a Parigi dovesse scoppiare la guerra, e la Francia combatte contro la Germania e lâ??Ungheria Ã¨ alleata dei nazisti, cosa ne sarÃ di lui e dei suoi cari? Per fortuna a Parigi lâ??aspetta un amico giornalista, che lo aiuta a trovare un alloggio: BÃrÃ³ non parla una parola di francese. Sono anni turbinosi e la cartina geopolitica dellâ??Europa si sta scompaginando. Se si vuole capire cosa sia successo allora, non solo sul

piano dei grandi movimenti politici e diplomatici, ma nella vita quotidiana delle persone, basterÃ leggere quello che resta dei reportage di viaggio di Georges Simenon, *Europa 33* (tr. it. di Federica e Lorenza Di Lella, Adelphi) tradotta da poco, dove lo scrittore francese attraversa in senso contrario, rispetto allâ??inventore della penna a sfera, lâ??Europa: da Parigi verso il Belgio e la Polonia, da Vilnius a Berlino, arrivando fino a Odessa per raccontare con le parole e le fotografie quella che definisce â??La generazione del disordineâ?•. Un ritratto davvero straordinario per vivacitÃ e acutezza di sguardo, oltre che di scrittura spumeggiante e insieme diretta, di quello che accadeva nelle vite di tante persone.

Le pagine dedicate da Levi alla permanenza parigina di BÃrÃ³ sono argute e ci portano dritte verso un personaggio che avrÃ un certo peso nella sua fuga verso il cono sud dellâ??America. Allora le conoscenze si facevano ai tavolini dei caffÃ¨. Lâ??uomo si chiama Michel-Mairie Bouchonnet e probabilmente Ã¨ ammanicato con i servizi segreti francesi. Dopo il primo approccio al caffÃ¨ va allâ??alloggio di BÃrÃ³ e gli propone la costituzione di una societÃ â??SocietÃ francese di applicazione dei brevetti L. J. BÃrÃ³â?• finanziata da lui e da un suo amico banchiere. Come si possano creare e disfare societÃ che coinvolgono BÃrÃ³ Ã¨ davvero sorprendente, ma al tempo stesso dobbiamo pensare che lâ??idea della penna con la sferetta, che oggi si compra in qualsiasi cartoleria o tabaccheria, era qualcosa dâ??innovativo in un mondo che scriveva per lo piÃ¹ a mano con pennini e stilografiche. Fatto sta che Bouchonnet lo piazza in un laboratorio a lavorare, mentre BÃrÃ³ spera di ottenere per suo tramite un permesso di soggiorno in Francia. Lâ??agente segreto, o presunto tale, si dimostra un prepotente. Lâ??inventore Ã¨ completamente nelle sue mani. In Ungheria intanto la polizia Ã¨ andata a casa della moglie, che nel frattempo sâ??Ã¨ ammalata: il marito Ã¨ accusato di aver venduto brevetti allâ??estero senza aver versato i corrispettivi soldi allo Stato. Sempre al caffÃ¨ conosce un altro ungherese, G. J. Meyne, che lo aiuterÃ in vari modi e poi andrÃ con lui in Argentina. Bouchonnet lo contatta e lo costringe a mettere in piedi una produzione di bombe incendiarie per lâ??esercito francese. A salvarlo sarÃ Maria Pogany che risponde a un suo telegramma e gli invia mille dollari e il biglietto per la nave Barcellona-Buenos Aires, che troverÃ , cosÃ¬ promette, nella cittÃ catalana. Nel 1939 Ã¨ cominciato il fuggi fuggi dalla capitale francese. La guerra si sente nellâ??aria e anche BÃrÃ³ insieme con Meyne, che ha congiunto il suo destino allâ??inventore, cercano di arrivare in Spagna. Non sarÃ agevole perchÃ© alla frontiera i gendarmi franchisti scambiano il giornalista ungherese per un suo omonimo, un antifranchista ricercato. Inoltre i disegni della penna sembrano quelli di un missile.

I poliziotti gli chiedono per chi lavora, per la Germania? Per fortuna riescono a entrare in Spagna dopo molti patemi e ansie. Per arrivare in Argentina trovano solo una nave da crociera privata. Scoprono solo a bordo che non ha mai affrontato lâ??Atlantico, comandante compreso. Viaggio avventuroso con vari sbagli di rotta, tuttavia alla fine arrivano a Buenos Aires. BÃrÃ³ Ã¨ seriamente preoccupato: e ora cosa succede? Sâ??era fidato della bella signora incontrata nello studio del fratello. Si chiede: avrÃ² fatto bene? Nel frattempo lei sâ??Ã¨ sposata e perciÃ² lâ??ha invitato a recarsi la mattina stessa dellâ??arrivo nellâ??ufficio del marito, il signor Lang. Lâ??accoglienza non Ã¨ buona. Dove sono gli strumenti per produrre la penna?, chiede Maria a bruciapelo. Non si rende conto che i due ungheresi sono fuggiti in fretta e furia da Parigi. Nellâ??agosto del 1940 lâ??Europa Ã¨ giÃ in fiamme. In realtÃ Maria e il marito sono sullâ??orlo del fallimento e confidavano nel ritrovato di BÃrÃ³ per risollevare le loro sorti finanziarie. Ancora una volta il destino dellâ??inventore Ã¨ affidato a dei contratti firmati davanti a un notaio: dichiara di essere in pieno possesso della propria invenzione e che i contratti firmati in precedenza non sono piÃ¹ validi, per cui su questa incerta base si fonda la â??Compagnia sudamericana BÃrÃ³ srlâ?•. Il protocollo di intesa non Ã¨ favorevole al nostro inventore, mente fertile, senza dubbio, ma del tutto inadatto a contrarre impegni societari. Del resto, cosÃ¬ come lo descrive sin dalle prime pagine Giulio Levi, la sua personalitÃ appare sviluppata nellâ??ordine dellâ??invenzione ma non in quella della commercializzazione; Ã¨ dotato di doti artistiche, oltre che immaginative, ma ben poco razionale nel gestire i propri affari. Nonostante tutto questo Ã¨ perÃ² riuscito a mettersi in salvo dallâ??altro lato dellâ??Oceano Atlantico, mentre le truppe tedesche entrano a Parigi e marciano ovunque di successo in successo. La guerra durerÃ diversi anni. Lâ??ebreo LÃ¡szlÃ³ BÃrÃ³ Ã¨ in Argentina e ha in tasca i progetti della sua prodigiosa penna, ma non lâ??ha ancora realizzata.

Di tentativo in tentativo il progetto prende forma, con Maria Pogany che entra in ogni dettaglio della produzione rendendo faticoso il lavoro. Resta il problema per BÃrÃ³ di far arrivare in Argentina la propria famiglia. Maria non vuole anticipare il costo del viaggio. Siamo nellâ??estate del 1941 e giungere sin lÃ¬ non Ã¨ certo facile: bisogna attraversare Svizzera, Germania, Austria, Francia e Spagna, e poi solcare lâ??Atlantico. Grazie ad alcuni amicizie i visti vengono emessi. Anche la storia di come riesce a comunicare con moglie, figlia e fratello dentista dallâ??altro capo del mondo sarebbe un altro capitolo della avventurosa vita dellâ??inventore della penna a sfera. Dopo quaranta giorni di viaggio, mare compreso, i famigliari si ricongiungono con lui, nonostante lâ??arresto del fratello come presunta spia alle Barbados. E la penna? Ha ancora un grave difetto: perde inchiostro. La soluzione sta nelle sferette metalliche. La ditta svedese che fornisce le piccole sfere non le produce tutte con la medesima perfezione. La scoperta, fatta ricorrendo a strumenti di precisione, libera lâ??animo di BÃrÃ³ da una crescente ansia. Questo gli permette di ripensare al miglioramento dellâ??erogazione dellâ??inchiostro, che scende attraverso un pistone che agisce sullâ??inchiostro pastoso progettato dal fratello dentista. Lâ??idea geniale Ã¨ quella di ricorrere a un sistema basato sulla capillaritÃ , sfruttando cioÃ¨ un principio fisico che rende piÃ¹ semplice e meno costosa la produzione. A questo punto lâ??oggetto Ã¨ pronto per essere brevettato. Ma con che soldi si potrÃ produrlo? Si fa avanti la Philips, ma poi lâ??Olanda viene occupata e i tedeschi utilizzano lo stabilimento Philips per produzioni belliche. La penna che ha rivoluzionato il nostro modo di scrivere Ã¨ stata pensata proprio alle soglie della guerra mondiale e messa a punto nel bel mezzo del conflitto.

Câ??Ã¨ un forse una spiegazione? Sembrerebbe uno di quegli eventi che Carl G. Jung chiama â??sincronicitÃ â?•, il principio del â??nessi acausaliâ?•, che riguarda il legame tra due eventi che accadono in contemporanea e sono connessi tra loro, ma appunto in modo casuale: nessuno dei due influisce sullâ??altro, ma appartengono a una sorta di contesto comune. Il contesto Ã¨ la sconfitta dei fascismi europei, e insieme lâ??avvento di una nuova forma di scrittura, personale e immediata, che potremmo definire democratica, vista lâ??accessibilitÃ dellâ??oggetto. Una connessione indebita? La domanda piÃ¹ generale riguarda il ruolo della scrittura nelle societÃ moderne. La biro Ã¨ un oggetto davvero democratico, oppure Ã¨ solo lâ??avanguardia dei successivi oggetti â??usa e gettaâ?•, come dimostrerÃ lâ??arrivo sul mercato della Bic del Barone? Il proseguo della storia della penna a sfera Ã¨ certamente assai istruttivo riguardo il funzionamento del sistema distributivo. Ripensando oggi alla storia dellâ??inventore ungherese, si puÃ² sostenere che la biro sia senza dubbio uno degli oggetti della globalizzazione. Meyne, che fu il compagno essenziale di BÃrÃ³ nella commercializzazione della sua creatura, era un genio commerciale, qualitÃ che al creatore della sferetta mancava del tutto. Meyne organizzÃ² la campagna di lancio in Argentina e intuÃ¬ subito le potenzialitÃ del mercato sudamericano. Questa vicenda ci fa capire come il successo o lâ??insuccesso di un oggetto innovativo cosÃ¬ immediato e â??sempliceâ?• sia affidato ad eventi stocastici, e insieme come dipenda enormemente dal fattore umano, ovvero dagli incontri e dalle relazioni tra persone. Un banchiere inglese, H. G. Martin segnalÃ² lâ??oggetto di BÃrÃ³ alla Royal Air Force che ne ordinÃ² 30.000 pezzi, poichÃ© questo tipo di penna poteva essere usata anche in volo senza perdite di inchiostro o macchie.

Martin quindi entrÃ² in societÃ e immise nuovo capitale; Maria Pogany e il marito si presero la fetta maggiore dei soldi. La conclusione fu avvilente per BÃrÃ³. A quarantaquattro anni colui che aveva lavorato per dieci lunghi anni in mezzo a mille difficoltÃ per realizzare la penna a sfera in tre paesi diversi e in due continenti, dopo aver raggiunto il successo con un oggetto quasi perfetto si ritrovÃ², come scrive Giulio Levi, con un pugno di mosche in mano. Il banchiere, padrone di fatto della azienda, fece brevettare la penna a New York; poi vendette i diritti per lâ??America a Eberhard-Faber per due milioni di dollari per USA, Canada e Porto Rico; allâ??inventore arrivÃ² ben poco. BÃrÃ³ scrive nella sua autobiografia che oramai aveva imparato che della sua invenzione non avrebbe ricevuto che briciole; nonostante questo aveva perÃ² avuto â??la soddisfazione del successo dellâ??invenzione, una soddisfazione che gli altri non possono avereâ?•. La

storia non finisce qui. A quel punto entra in scena uno spregiudicato imprenditore americano Milton Reynolds. Qui siamo nel campo delle imitazioni, ovvero dei modi per aggirare un brevetto. Reynolds intuÃ¬ genialmente la natura di gadget che si celava nellâ??oggetto-biro. Come disse per lanciare la sua versione della penna a sfera, la gente, liberata dalle preoccupazioni della guerra, era pronta a spendere trovandosi di fronte a un oggetto tutto nuovo, che poteva funzionare non solo come un regalo, ma anche come un segno di â??ben tornatoâ?• per figli, fidanzati e mariti che rientravano dai fronti della guerra. Reynolds anticipÃ² la biro di BÃrÃ³ prima del suo lancio. â??Reynord Rocketâ?• era il nome commerciale con cui la battezzÃ². Lo slogan era pronunciato da una ragazza col vestito svolazzante: â??Got a rocket in your pocket?â?•. Câ??era anche un motivetto musicale e una canzoncina.

La storia di BÃrÃ³ continua con il suo ritorno allâ??attivitÃ di inventore dopo aver tentato di realizzare un distributore di profumo, che derivava dalla penna e dalla sua sfera: fallÃ¬ con una sostanziosa perdita di parecchio denaro, poi nel 1952 unâ??impiegata americana realizzÃ² la cosa in modo del tutto indipendente con discreto successo. Quindi si dedicÃ² a un termometro multifunzionale da polso e un apparecchio simile per misurare la pressione sanguigna, senza grande esito: troppo in anticipo. Intanto nel 1950 il barone italofrancese Marcel Bich aveva messo in vendita la sua Bic Cristal. La sua storia meriterebbe un racconto ulteriore. Due libri la narrano per filo e per segno: Laurence Bich, *Baron Bich* (Talledier, Parigi 2018) e *La meravigliosa avventura del Barone Bich*, a cura di Ugo La Pietra e Patrizia Nuvolari (Regione Autonoma della Valle dâ??Aosta, 1998). Nato a Torino nel 1914, discendente del sindaco di Aosta fatto Barone nel 1841 da Carlo Alberto, aveva vissuto in Spagna e poi a Parigi a partire dal 1925. Per via degli affari sbagliati

del padre, ingegnere e aspirante imprenditore, non fece neppure lâ??universitÃ , ma non si perse mai dâ??animo. Era fermamente convinto che sarebbe diventato ricco, ed ebbe ragione. StudiÃ² con i suoi tecnici â?? aveva una piccola fabbrica in cui produceva pennini â?? i problemi irrisolti della penna a sfera: pasta inchiostro e aspetti meccanici (serbatoio, punte metalliche e sferette).

Dopo due anni di lavoro Bich lanciÃ² il suo modello: la Bic Cristal. Le innovazioni da lui introdotte sono piccole, ma decisive: lâ??involucro era di plastica trasparente cosÃ¬ da consentire di scorgere il livello dellâ??inchiostro nel tubicino; il contenitore non era piÃ¹ tondo ma esagonale, cosa importantissima poichÃ© non rotolava piÃ¹ dai banchi di scuola che erano inclinati; un piccolo forellino rendeva la pressione atmosferica interna ed esterna identica, cosÃ¬ da non bloccare la discesa dellâ??inchiostro; la pasta inchiostro divenne quasi perfetta; la punta e la pallina furono realizzati con sofisticati strumenti di precisione con variazioni inferiori a cinque millesimi di millimetro. Negli anni successivi i miglioramenti di questo piccolo oggetto furono numerosi in tutti i suoi tre aspetti principali: meccanica, inchiostro e materiali. Sembra impossibile che la comune penna a sfera, quella che spesso non consideriamo quando la prendiamo in mano per una firma in un ufficio pubblico (presto perÃ² ci sarÃ solo quella elettronica con smartphone) abbia avuto una elaborazione cosÃ¬ lunga e complessa. Ma se si guardano anche altri semplici oggetti di uso quotidiano, si capisce come la tecnologia sia un processo lento e complicato. Lo spiega molto bene Simon Winchester in un suo recente libro, *I perfezionisti. Come la storia della precisione ha creato il mondo moderno* (Hoepli Editore). Naturalmente Bich si vide arrivare una citazione da Martin, padrone di brevetti del lavoro di BÃrÃ³, e in tribunale perse; fu condannato in prima istanza a pagare un milione e mezzo di franchi alla Biro Patente, lâ??azienda che ne aveva la proprietÃ ; gli furono pure confiscate tutte le Bic Cristal prodotte e depositate nei magazzini.

Il Barone non si perse dâ??animo e partÃ¬ nottetempo da Parigi per Zurigo dove sapeva si trovava Martin, prima della seduta di appello che avrebbe definito il tutto per sempre. Il risultato fu un accordo: Bich avrebbe versato 100 milioni di franchi a Biro Patente nel giro di due anni. Del resto, con la sua Cristall aveva avuto un utile, solo in Francia e in Benelux, di 1200 miliardi di franchi. Mi fermo qui, perchÃ© ci sarebbe da raccontare la storia di Andor Goy nella Ungheria comunista con i suoi contratti firmati da BÃrÃ³ prima della sua fuga a Parigi e poi quella di Milton Reynolds e ancora del Barone Bic dopo la penna a sfera, compreso il suo rasoio-usa-e-getta. Per saperne di piÃ¹ del Barona câ??Ã¨ il castello medievale di Ussel, che acquistÃ² e restaurÃ² a ChÃ¢tillon in Val dâ??Aosta, dove fu allestita dopo la sua morte una mostra dedicata alla sua vita. BÃrÃ³ creÃ² poi una sua azienda in Argentina per produrre penne a sfera; continuÃ² a fare lâ??inventore (si calcola che alla fine della sua vita aveva registrato 100 brevetti) e divenne un personaggio noto nel nuovo paese dâ??adozione: morÃ¬ il 24 ottobre 1985, e ogni anno il 29 settembre, suo giorno di nascita, in quel paese si celebra la â??giornata degli inventoriâ?•. Nel 2006 gli Ã¨ stato dedicato un asteroide scoperto quellâ??anno. Ma lâ??asteroide piÃ¹ famoso, quello che possiamo comprare oggi sotto casa e farlo nostro, Ã¨ la sua penna a sfera, con cui ho preso gli appunti seduto su una panchina per scrivere questo articolo. Tra un anno probabilmente lo detterÃ² a uno degli aiutanti elettronici a disposizione; tuttavia scrivere a mano Ã¨ ben altra cosa, come sanno i calligrafi, i nuovi monaci del nostro tempo: basta una biro e il mondo prende una forma visibile davanti a noi. Grazie LÃ¡szlÃ³!

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

STORIE

Giulio Levi

LA STRAORDINARIA STORIA DELLA PENNA A SFERA

Da László Bíró all'impero Bic

DIARKOS